

Parla **ANTONIO CALBI**, il nuovo direttore del Teatro della Capitale



Miracolo a ROMA

di **ANTONIO CALBI**

E' arrivato il giorno della presentazione della prima stagione della mia direzione e delle linee guida del quadriennio. Sono nuovamente a ringraziare coloro che mi hanno offerto l'opportunità e l'onore di condurre questo prestigioso Teatro dalla storia ricca di periodi d'eccellenza ma anche ferita da momenti cri-



Calbi seduto accanto al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e la ballerina Carla Fracci

tici. (...) La conduzione del **Teatro di Roma**, si è rivelata sin dalla mia nomina, il 6 maggio scorso una sfida enorme e complessa,
segue alle pagine 12 e 13



■ LUCANI ECCELLENTI

Come ripensare e rilanciare un teatro: parla **ANTONIO CALBI**, il nuovo direttore del Teatro della Capitale

Miracolo a ROMA

Per la prossima stagione in programma un nuovo Viaggio in Basilicata

di **ANTONIO CALBI**
 segue dalla prima

per una molteplicità di motivi, a partire dall'impossibilità di costruire una stagione quando le programmazioni di tutti gli altri teatri erano già predisposte e presentate. Perseguire questa sfida, cambiandola da criticità in rilancio, in una vera e propria Rinascita, come ha scritto Franco Cordelli lo scorso 1° luglio sul "Corriere della Sera", emozionandomi, mi inorgoglisce e mi tempera e

carbura ancor più di quanto io non lo sia in genere. Stiamo vivendo un tempo critico a molti livelli, per la Capitale, per la Nazione, per l'Unione intera.

Il recente passaggio di testimone del Semestre Europeo fra Grecia e Italia - le nazioni che hanno donato all'Unione ricche e solide fondamenta culturali - riverbera di un significato speciale. Il semestre italiano rappresenta un'occasione fondamentale per ribadire che la cultura, le arti, i saperi, la conoscenza, la ricerca, rappresentano il cuore palpitante

del nostro continente e il nostro futuro. Sono convinto che, nonostante il crollo di sistemi economici usurati e non più funzionali, nonostante i nuovi rigori economici che stanno mettendo a dura prova anche le arti e le diverse forme dell'ingegno e della creatività, esse non si piegheranno.

In una recente intervista ("La Lettura" del "Corriere della Sera" del 29 giugno), l'artista tedesco Wim Wenders rispondeva: "Gli artisti non devono mai accettare e tollerare quel che accade. Ma devono

insegnare a vedere; affrontare il mondo con serietà. Non possono limitarsi ad accogliere la spazzatura che ci circonda. Hanno l'obbligo di scegliere: lasciarsi inquinare o trovare alternative etiche. E' allora che scatta la risposta dei nostri occhi e della nostra mente. Un film, una fotografia o un quadro possono guarire l'anima spezzata. E' questa la nostra responsabilità come artisti: non rinunciare mai, ma proteggerci dal cinismo dominante, smascherare i trucchi nascosti dietro la valanga di cose false che ci assediavano. E dare spazio a immagini diverse". Ecco: vorremmo che questo Teatro diventasse la "casa" di artisti con questo coraggio, questa lucidità, questa filosofia. E aggiungo, prendendo in prestito dal recente "Manifesto convivialista" firmato da pensatori come Edgar Morin, Elena Pulcini, Serge Latouche e altri, che ripartono dal celebre "Saggio sul dono" di Marcel Mauss, scritto 90 anni fa: "Se niente viene fatto per senso del dovere, per solidarietà o per il gusto di un lavoro ben fatto e il desiderio di creare, allora restano soltanto motivazioni come il guadagno e la promozione gerarchica".

Siamo in un teatro, luogo che le comunità degli uomini hanno inventato per realizzarvi un rito del tutto originale: un rito laico in un tempio laico, dove riunirsi per vedere su di un palcoscenico com'è fatta veramente la vita e per sfiorare - attraverso la creatività - l'insondabile, ovvero ciò che la scienza e i saperi oggettivi non potranno mai svelarci completamente, il mistero più profondo dell'esistenza. La vita è fatta anche di poesia, arte, invenzione; e il teatro, le altre arti, le contiene tutte. Non è un caso che le forme dei parlamenti democratici sono mutate proprio dalla conformazione dei teatri antichi, veri e propri "parlamenti sociali", ieri come oggi.

Un teatro reclama di essere abitato da artisti e spettatori, altrimenti sarebbe un involucro privo di senso. "Un teatro vuoto è come una fontana dalla quale non fluisce più acqua". E ringrazio il mio compagno Anthony Majanlahti che mi ha donato questa frase così bella.

E' proprio nei teatri che si dissolve, quasi in modo naturale, il muro fra privato e pubblico. Ecco perché l'istituzione Teatro è così potente, ecco perché essa è resistita fino a oggi. Roma è una città unica al mondo e dunque difficile da governare.

Qualcuno mi ha messo in guardia nell'accogliere l'invito a guidare un Teatro considerato "difficile", in un momento critico per la Città e per il Paese. E invece ho scelto di provare a dare il mio contributo affinché anche dal **Teatro Argentina** partisse un nuovo ciclo di vivacità creativa e di riscatto culturale di Roma e sono fortemente convinto che sia proprio dall'arte sociale per eccellenza, l'arte della condivisione, che questo processo di riscatto debba partire, trascinando con sé tutti gli altri ambiti della cultura e della conoscenza. E non può che comin-

ciare a farlo il Teatro Pubblico della Capitale della Nazione.

Mi considero un direttore lavoratore e insieme alle maestranze di questa istituzione siamo determinati a contribuire con forza nel processo di Rinascita che deve cominciare prima possibile, anzi che è già in atto, mi verrebbe da dire. "Preferisco essere un sognatore tra i più umili, con visioni da realizzare, piuttosto che il principe di un popolo senza sogni né desideri", scrive il poeta, filosofo e scrittore libanese Kahlil Gibran.

Noi, qui, saremo guidati da queste parole: passione, competenza, professionalità, rigore, etica, senso di responsabilità, un pizzico di sana ambizione e una necessaria visione del conteso più generale. Rappresentano i "mattoncini" per costruire una nuova prospettiva, certi di poter contare con rinnovata fiducia nell'articolo 9 della Carta Costituzionale: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

Promuovere e tutelare sono parole chiare e debbono anche esse farci da guida. Roma è una città che deve tornare a essere protagonista nella geografia italiana e mondiale, su più piani, a partire dalla sua identità più forte: quella di una cultura plurimillenaria, straordinaria e potentissima, che deve continuare a rigenerarsi. Roma non può essere identificarsi solo in un museo a cielo aperto, grazie a un paesaggio archeologico vasto e affascinante. Dobbiamo ambire a entrare a far parte del consesso delle Capitali della Cultura e delle Arti Contemporanee.

Abbiamo avviato il nuovo ciclo del **Teatro di Roma** Capitale lunedì 30 giugno, con un "Prologo d'amore e d'arte per l'Italia Europea", e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ci ha onorato della Sua presenza: è stato, ed è, per noi tutti motivo di speranza per quello che potrà accadere di costruttivo, vitale, forte per la nostra società e il nostro Paese, a partire dalla importante occasione del Semestre Europeo a guida italiana appena cominciato. Questo è un luogo teatrale che ha oltre duemila anni di storia. Sotto i nostri piedi ci sono i resti del Teatro di Pompeio. Fu proprio ai piedi della statua monumentale di Pompeo, che Cesare fu assassinato.

Questo teatro è dunque carico di storia più di ogni altro e io ne sento il peso. Qui sotto è sopravvissuto un pezzo di una colonna del Teatro di Pompeio, il primo teatro in pietra dell'antica Roma.

Qualche giorno fa l'ho raccontato al maestro filosofo Haim Baharier e mi ha detto questo: in ebraico AMD (Amud) significa colonna; ma delle stesse lettere e vocali sono composte altre parole sorelle: MDA (Madà) significa conoscenza;

DMA (Demà) significa lacrima. Conoscenza è il sapere, lacrima è l'emozione. Dunque quella colonna del Teatro di Pompeo può significare il senso pieno del teatro: la verità delle emozioni, la pienezza della conoscenza. Al mio arrivo ho trovato un Teatro in condizioni precarie e con molti nodi da sciogliere.

Le linee che guideranno il quadriennio della mia direzione e del nostro lavoro comune saranno le seguenti:

1. Ricostruire l'identità culturale e artistica del Teatro, in senso originale e adeguata al presente;

2. Dargli forma di impresa culturale, migliorando la produttività a più livelli, con collaborazioni e sinergie con altre istituzioni e partner, anche internazionali, in una prospettiva a medio-lungo termine;

3. Avviare una gestione nuova, sostenibile e in sicurezza sul piano economico e finanziario, e dunque contenere i costi e aumentare i ricavi, attrarre partner privati, allargare il numero di spettatori – che debbono diventare i nostri primi “azionisti” –, articolare i fronti operativi (che la struttura della “stagione a progetti” consente);

4. Rigenerare e rimotivare il personale del Teatro;

5. Costruire stagioni di progetti e non di cartelloni ordinari, contenendo la pratica degli scambi. “Costruire” e “lavorare” sono le parole chiave del nostro futuro percorso: ecco perché ho scelto il termine “Cantiere” per questa stagione;

6. Restituire il Teatro alla Città, farne un punto di riferimento forte e imprescindibile, nonché uno dei motori della rinascita culturale e civile di Roma Capitale;

tale;

7. Aprire il Teatro dodici mesi l'anno, a tutti i cittadini di ogni generazione, estrazione sociale, cultura, religione, nazione: la stagione che abbiamo immaginato e che vorremmo realizzare si apre il prossimo metà settembre e si completerà a metà settembre 2015;

8. Accogliervi tutte le arti e le forme del sapere e della conoscenza: sarà un tempo laico della pluridisciplinarietà;

9. Innovare nel rispetto della migliore tradizione: il Teatro, oggi, non sopporta più etichette e divisioni fra antico e contemporaneo, tradizione e sperimentazione (sono parole usurate e superate dalla realtà): il teatro “è” o “non è”, parla o è afono, produce esperienza, senso, emozioni, pensieri o rimane celibe, frigido. Quest'ultima condizione rappresen-

ta per me un “delitto”, una “sconfitta” del teatro stesso;

10. Il nostro Teatro sarà plurale: accoglierà il lavoro e la ricerca di un grande Maestro della scena internazionale, Peter Stein, accanto a quella di artisti dell'età di mezzo e di nuovi talenti, che vorremo contribuire a scoprire e sostenere.

Questi dieci punti rappresentano le linee guida di un progetto ambizioso e senza dubbio complesso: sono consapevole che la sfida che abbiamo davanti potrebbe non essere vinta o vinta solo in parte. Ma è nostro dovere provarci: in quanto ente pubblico e in quanto la Città e la Nazione lo richiedono.

Non è più possibile procrastinare il cambiamento che il nostro tempo reclama: il Teatro, in particolare, non può non vibrare delle istanze del presente; il suo senso autentico e pieno rigetta la riduzione a “museo” – il Teatro è arte vivente, ricordiamocelo sempre; esso rigetta la sua riduzione a “casa vuota”: di “senso”, di “artisti”, di “spettatori”. (...) Flaiano annotava che “si viene a Roma in cerca di lavoro e si trova un impiego”: è venuto il tempo che una nuova filosofia e un nuovo modo di essere contagi tutti i cittadini della Capitale. Basta lamentarsi. E' il tempo del lavoro, del fare, del costruire.

Ma veniamo, in estrema sintesi, alle novità e al progetto. Innanzitutto il titolo della stagione e l'immagine che evoca. Cantiere.Roma.Italia esplicita un lavoro aperto, in corso, in divenire; un “lavoro” appunto, termine che rimanda a un Teatro che vuole farsi produttivo al massimo, un “cantiere” di lavoro dedicato quest'anno, in particolare, a Roma e all'Italia, i cui destini sono fortemente intrecciati. Riporta la quarta di copertina del libro “Contro Roma”, pubblicato nel 1975: “E' Roma che ha fatto governare l'Italia nel modo che sappiamo o è quel modo di governare che ha dato a Roma la faccia che ha?”. La prima grande novità è quella della creazione di una “compagnia in residenza. Essa lavorerà dodici mesi l'anno, impegnata quotidianamente in palcoscenico la sera e di giorno nelle prove dei nuovi spettacoli.

La seconda novità è la creazione di un percorso prospettico, dunque di quattro anni, la durata del mio mandato, con uno dei Maestri della scena europea: il regista tedesco Peter Stein, che ha scelto come seconda patria proprio l'Italia. Il nucleo della compagnia residente è stato da lui indicato ma la compagnia potrà lavorare anche con altri registi e ad altri progetti.

Terzo elemento è che il **Teatro di Roma** non sarà il teatro soltanto di questo grande regista: sarà un teatro plurale che opererà per progetti, seguendo ulteriori “prospettive” e percorsi tematici costruiti insieme ad altri artisti. Di seguito quelli che caratterizzeranno la prossima stagione e i prossimi dodici mesi. CANTIERE.ROMA. ITALIA Una stagione di progetti “Prospettiva Stein”, con un ci-

clo dedicato a Shakespeare, uno all' "Oresteia" di Eschilo, uno ad autori del Novecento e contemporanei. "Prospettiva Roma", con il "Ritratto di una Capitale", ovvero il polittico realizzato da 24 autori che metteranno in scena una giornata della Roma di oggi; le numerose creazioni di artisti e compagnie romane, prodotte e coprodotte; il ciclo di letture dal citato volume "Contro Roma"; poi "Shakespeare alla Nuova Italiana", con ben 8 allestimenti, anche per i piccoli spettatori; "Roma per Eduardo", con la nuova produzione di "Natale in casa Cupiello" per la regia di Antonio Latella e il ritorno delle "Voci di dentro" con Peppe e Toni Servillo, insieme a un intreccio di serate speciali che stiamo pensando con Luca De Filippo; "Roma per Pasolini", con la lettura di "Ragazzi di vita" da parte di Fabrizio Gifuni e lo spettacolo scritto da Gianni Borgna, interpretato da Roberto Herlitzka e diretto da Calenda; gli appuntamenti di "Roma Europea"; la stagione per ragazzi "Piccoli indiani"; "Scritture del presente: un trittico di inediti e una riscoperta del 1946", "Tra cielo e terra - Sacro e profano nel teatro presente", ovvero creazioni dedicate alle diverse forme della spiritualità; "Teatri dello sport", ovvero spettacoli concepiti per gli impianti sportivi e dedicati alle diverse discipline agonistiche; gli spettacoli del ciclo "Teatro per il Sociale", gli appuntamenti di "Cinema sul Sipario", a partire dall'ultimo film di Peter Greenaway, che nessun distributore italiano ha voluto: "Musica all'Argentina". con i

concerti dei pianisti Stefano Bollani e Cesare Picco e quelli dell'Accademia Filarmonica Romana, fino al trittico "Io canto da sola (e non solo)", ovvero i recital di canzoni e musica di Giovanna Marini, Maddalena Crippa, Laura Marinoni; gli appuntamenti di "Teatro per i Diritti", le visite guidate al teatro, il ciclo di incontri sulle arti con Haim Barahier, e quello sull'archeologia, per chiudere con "Roma per Expo Milano 2015", con una mostra al Teatro Argentina, una vetrina di spettacoli sul cibo al Teatro India, e la messa in scena di un testo di Luigi Squarzina, "L'Esposizione Universale del 1942". Questo è quanto: a me pare un piccolo miracolo essere qui, così in tanti, a ribadire il ruolo centrale del teatro e della cultura, ed essere riusciti in poche settimane a costruire un percorso che sento importante e nel quale mi impegnerò con tutto me stesso.

Sono convinto che, nonostante il crollo di sistemi economici usurati e non più funzionali, nonostante i nuovi rigori economici che stanno mettendo a dura prova anche le arti e le diverse forme dell'ingegno e della creatività, esse non si piegheranno.

Quello che leggete in pagina è la gran parte del discorso di insediamento di [Antonio Calbi](#), già direttore del Settore Spettacolo del Comune di Milano, fra i primi promotori di [Matera 2019](#), ora nuovo direttore del [Teatro di Roma](#), il teatro pubblico italiano più prestigioso dopo il Piccolo di Milano.

Era l'8 luglio scorso, al [Teatro Argentina](#), alla presenza del Sindaco Ignazio Marino, dell'assessore alla cultura della Regione Lazio Livia Ravera, del direttore generale dello spettacolo dal vivo del Mibact Salvo Nastasi, del presidente del Teatro [Marino Sinibaldi](#) e di una infinità di nomi illustri della scena italiana. Calbi ha scelto di accogliere gli ospiti sul palcoscenico: ne sono arrivati quasi 600 (dalla Basilicata sono partiti Francesca Lisbona e Ulderico Pesce, che per la ressa non si sono neppure incrociati!).

Possiamo già anticipare che per la prossima stagione sta già pensando a un nuovo Viaggio in Basilicata (come quello letterario realizzato per Milanesia 2013), questa volta dedicato a tutte le arti e i saperi lucani. A Calbi, il Quotidiano fa i migliori auguri di buon lavoro e di meritati successi.



a destra Calbi
e Peter Stein,
a sinistra
Calbi insieme
al sindaco di
Roma, Ignazio
Marino



a alto Calbi seduto accanto al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e la ballerina Carla Fracci
In alto un momento della conferenza stampa che ha visto Calbi protagonista in un discorso di 45 minuti circa